



GIORNO DEL RICORDO

10 FEBBRAIO 2020

PER CONSERVARE E RINNOVARE «LA MEMORIA DELLA TRAGEDIA DEGLI ITALIANI E DI TUTTE LE VITTIME DELLE FOIBE, DELL'ESODO DEGLI ISTRIANI, DEI FIUMANI E DEI DALMATI ITALIANI DALLE LORO TERRE DURANTE LA SECONDA GUERRA MONDIALE E NELL'IMMEDIATO SECONDO DOPOGUERRA (1943-1945), E DELLA PIÙ COMPLESSA VICENDA DEL CONFINE ORIENTALE».

Municipio, piazza Silva 27, dal 20 febbraio al 5 marzo 2020

In occasione della "Giornata del ricordo", stabilita dal Parlamento in memoria delle vittime delle foibe, verrà esposta in Municipio la Mostra documentaria "Fascismo, foibe, esodo" della Fondazione Memoria della Deportazione

7 LE TRAGEDIE DEL CONFINE ORIENTALE
L'orrore delle foibe
 Quando si parla di "foibe" ci si riferisce alla violenza di massa nei confronti di militari e di civili, in prevalenza Giulia. La prima ondata di violenze si ebbe dopo l'8 settembre 1943 in Istria contro cittadini italiani. Nel maggio 1945 con l'occupazione della Venezia Giulia da parte dell'esercito jugoslavo, la violenza riprese con maggior vigore. Ne furono vittime migliaia di persone civili e militari. Tra di esse vi erano anche esponenti antifascisti che si opponevano al passaggio di queste terre alla Jugoslavia.

8 LE TRAGEDIE DEL CONFINE ORIENTALE
L'amara accoglienza
 Per le decine di migliaia di profughi che trovarono rifugio in Italia la vita fu all'inizio estremamente dura. Il governo italiano era del tutto impreparato ad accogliere una massa così imponente di profughi e una vera e propria politica di accoglienza venne approntata purtroppo con gravi ritardi. Inoltre nel 1948 la condanna di Stalin contro Tito aveva modificato la posizione della Jugoslavia nello scacchiere internazionale, con la conseguenza di azzerare i tenti della denuncia contro il governo di Belgrado anche in riferimento alle condizioni dei 250.000 profughi. I campi di assistenza allestiti in diverse parti d'Italia (nel Bergamasco, in Toscana, in Sardegna e nel Meridione) erano privi di tutto. Ecco come un profugo descrive la vita in uno di questi campi: «Questo infame campo era situato in una vallata a fianco del fiume Arno e noi dovevamo accontentarci di vivere in casematte usate dai prigionieri di guerra con una coperta militare e un sacco di paglia. Il cibo era razionato e gli abitanti della zona ci trattavano peggio dei delinquenti».

9 LE TRAGEDIE DEL CONFINE ORIENTALE
L'esodo dei 250.000
 Negli anni 1946-1956 si compì il tragico esodo degli italiani dalle loro terre. La quasi totalità degli italiani che vivevano nei territori passati sotto il definitivo controllo della Jugoslavia, fu costretta ad abbandonare il paese nei quali vivevano da molte generazioni. Un'intera comunità nazionale, calcolata sulle 250.000 persone, si dispersero nel mondo. Solo una parte degli esuli trovò ospitalità in Italia, mentre gli altri furono costretti a emigrare in Australia o in Nuova Zelanda. Lasciarono una terra sconosciuta: borghi, soprattutto quelli costieri, ridotti a città fantasma, gravemente spopolate anche le campagne, completamente disarticolata la società locale con la scomparsa di interi ceti sociali (posseidenti e artigiani) e con la perdita di legami e tradizioni tramandate da una fitta rete di legami, da una fitta rete di legami, come Trieste e l'Istria, da una fitta città a svuotarsi fu la prima città a svuotarsi da larga parte.

10 LE TRAGEDIE DEL CONFINE ORIENTALE
Obiettivo: "nemici del popolo"
 Nel maggio del 1945 le truppe jugoslave, partigiane del 9° corpo d'armata e unità regolari della 4a armata, occuparono tutto il territorio della Venezia Giulia, come un esercito vittorioso, procedettero all'internamento di tutti i militari e di tutti gli appartenenti alle forze di polizia catturate e dei cittadini ritenuti ostili all'annessione del territorio alla Jugoslavia. Il trattamento inflitto ai prigionieri fu durissimo. Molti perirono nei campi di concentramento, come nel famigerato campo di Borovnica. Molti perirono durante marce e esecuzioni, altri furono liquidati senza processo. Molti furono uccisi in atti di violenza personale in atti di rappresaglia. Fra gli uccisi vi erano anche i responsabili di rappresaglie e sovizii, sloveni e croati, aguzzini dei famigerati poliziotti di sicurezza per la Venezia Giulia. Le esecuzioni si fundero su una e a essere trovati dalla repressione furono in maggior misura i quadri intermedi e i vertici delle strutture politiche o militari della occupazione nazista. In questa logica ricata anche la deportazione delle famiglie italiane, che pure non avevano partecipato ad azioni di resistenza e di molti membri della guardia civica di Trieste, che era stata dipendente da comandi tedeschi, ma che non era stata impiegata in attività repressive. Persino alcuni membri delle brigate partigiane italiane, dipendenti dal Comitato di liberazione nazionale di Trieste, furono considerati alla stregua di militari germanici e della repubblica sociale. L'esercito jugoslavo non risparmiò le strutture politiche e le forze militari fasciste capo al Comitato di liberazione nazionale italiano, solo perché non erano disponibili ad accettare la subordinazione al movimento di liberazione jugoslavo ed erano improntati a creare, mediante l'imposizione di una autonomia legislativa antifascista agli occhi della popolazione e degli anglo-americani. L'obiettivo principale dei nazisti fu quindi l'eliminazione dei "nemici del popolo", cioè di chiunque si opponesse all'annessione della Venezia Giulia e dell'Istria alla Jugoslavia e alla costruzione di una regione comunista.